

Interpretazione di un'epigrafe priapea

di
**Margherita M.D.
Bottino**

1. Scoperte archeologiche nel Parco di Casalotto

Il parco di Casalotto (Aci S. Antonio) è da molti conosciuto solamente per le raccapriccianti storie di riti satanici, messe nere e profanazioni di tombe; pochi, però, sono a conoscenza di quale patrimonio storico sia stato abbandonato in mano ai vandali ed alla speculazione edilizia.

Non ci riferiamo solo al parco, uno dei più importanti dell'hinterland; agli alloggi dei principi; alla cappella gentilizia in stile neogotico; al palmento con il torchio più grande della zona; alla piscina; alle scuderie, ma anche e soprattutto a dei resti romani riportati alla luce nel 1921⁽¹⁾.

Il ritrovamento di ruderi e reperti archeologici nella zona del parco detta "Il tondo" avvenne in maniera del tutto fortuita, in seguito a dei lavori di sterramento voluti dal Principe di Reburdone per assestare delle viti. Tali ruderi, di cui a livello del piano di campagna oggi non si conserva alcuna traccia, pare appartenessero ad epoche diverse.

Il fabbricato più antico, datato dal Libertini al I sec. d. C., era costituito da un ambiente di forma rettangolare, realizzato in *opus incertum*⁽²⁾, lungo 26 m. e largo 12,42 m. Perpendicolari ai muri laterali e distanti fra di loro 3,70 m. c'erano dei muretti di 1,70 m. La prima supposizione del Libertini fu che si trattasse di una grande cisterna. Questa ipotesi, suffragata dai dislivelli su cui si estendeva la costruzione e dalla presenza notevole di acque, era contrastata dalle tracce di intonaco a pittura di color rosso che pare si trovassero nella parete meridionale.

A noi sembra più probabile la seconda ipotesi avanzata dal Libertini, ossia quella che interpretava questo ambiente come lo scantinato di una villa rustica, ad arte costruita a gradinate per sfruttare l'ottima posizione data dalla sopraelevazione del terreno. Questa lettura sarebbe confermata dal ritrovamento *in situ* di

grandi frammenti di dolii, dalla presenza di una sola apertura e dai muretti divisorii costruiti per separare i vari contenitori di derrate.

Oltretutto bisogna anche considerare che, nel periodo romano, molte ville rustiche di ricchi *potentiores* dovettero costellare la zona dell'acese, come testimoniato dai più o meno casuali rinvenimenti⁽³⁾.

Oltre ad una grande quantità di tessere di mosaico, vennero anche riportate alla luce delle lucerne fittili con impresso lo stampo C.IVN.DRAS (Caius Iunus Dracus). Era, questa, la marca di una nota fabbrica del tempo, come testimoniato dalle stesse lettere impresse nella parte inferiore di una lucerna romana con la decorazione in rilievo a matrice raffigurante un'anziana donna ritrovata in un sepolcro della Reitana⁽⁴⁾.

Nella medesima zona del "Tondo" di Casalotto affiorarono delle monete. Si trattava, a quanto riporta il Libertini, di alcuni bronzi greci siracusani con nel D/ la testa di Atena elmata e nel R/ l'ippocampo; un bronzo di Gerone II con nel D/ la testa del sovrano e nel R/ il pegaso; una moneta romana coniata a Catania con sul D/ la testa bifronte e modiatà di Serapide ed al R/ Demetra. Si aggiungono a queste alcune monete del periodo imperiale (di Domiziano, Gallieno, Massimiano, Costanzo Cloro, Costantino, Costante, Valente) e bizantino (di Giustiniano, Foca, Atanasio).

Altro reperto di pregevole valore era costituito da una fibula bronzea riprodotte una lepre in corsa, datata intorno al VII sec. d. C.

2. La lapide bilingue

La scoperta sicuramente più interessante è che il parco di Casalotto ha restituito un'iscrizione bilingue incisa su due frammenti combacianti di una lapide di marmo mutila ai due lati e forse mancante di alcune righe nella parte superiore.

Poiché le parole rimaste per intero sono ben poche, è difficile comprendere il senso del-

l'iscrizione. Ma l' "...ORMEM PENEM" menzionato nella 7ª linea non può non farla riferire all'antico dio della fertilità Priapo. Potremmo ipotizzare si trattasse di un'epigrafe dedicatoria posta al di sotto di una statua di Priapo (probabilmente lignea, visto che non è stata ritrovata) venerata all'interno di un *sacellum*.

Nelle immediate vicinanze dal luogo in cui fu rinvenuta l'epigrafe, gli scavi del 1921 riportarono alla luce anche un frammento di torsetto marmoreo. Esso doveva appartenere ad una figura maschile di 80 cm. circa, che scaricava il peso del corpo sulla gamba destra e che aveva sul fianco corrispondente un punto d'attacco. Poiché fra i frammenti si trovò anche una clava di proporzioni rispondenti a quelle del torsetto in questione, si potrebbe vedere in tale statuette la rappresentazione di Eracle, il cui culto era spesso associato a quello di Priapo, come testimoniato anche da una pittura pompeiana che raffigura una scena dell'episodio mitico di Eracle e della regina di Lidia Onfale. In questa pittura, vicino ad Eracle, è rappresentato Priapo che, nelle vesti di servo, è in atto di sorreggere l'eroe. È probabile che questo torsetto marmoreo facesse parte degli "ex-voto" (forse appesi nella parete del *sacellum*) che i fedeli donavano a Priapo, assieme ai frutti della terra, in occasione delle feste a lui dedicate.

3. Il dio Priapo

Prima di analizzare il testo dell'epigrafe, riteniamo utile ricordare chi fosse Priapo nell'immaginario mitologico antico⁽⁵⁾. Si ritiene che la patria di questa divinità degli antichi greci, simbolo della forza generativa degli uomini e degli animali e della fecondità della natura, fosse stata Lampsaco, città posta sulle coste della Frigia. Da qui il dio sarebbe stato bandito in seguito ad un decreto emesso dal senato (si dice per gelosia degli uomini, le cui mogli erano attratte dalla virilità di Priapo), per esservi poi richiamato dopo il responso di un oracolo. Infatti le donne si erano ribellate al decreto e, grazie a dei voti, avevano fatto diffondere dagli dei un'epidemia tra gli uomini di Lampsaco. Questi, preoccupati, mandarono un'ambasceria a Dodona, in Epiro, per consultare l'oracolo di Zeus, il quale sentenziò che solo Priapo sarebbe stato in grado di debellare l'epidemia.

In realtà è molto probabile che il culto priapeo fosse indigeno in tutto il territorio dell'Ellesponto e della Propontide, così come nelle città Paio e Cizico. Da questa regione tale culto si sarebbe diffuso nel resto della Grecia, ove trovò la massima fioritura nel periodo

ellenistico, anche se risulta presente sin dal VI sec. a. C.

A Roma e nel resto d'Italia tale culto trovò la massima espressione nel periodo augusteo.

Il culto di Priapo doveva rivestire una certa importanza, tanto è vero che la mitologia lo associava alle maggiori divinità del Pantheon greco. Benché a Lampsaco il nome fosse ritenuto un epiteto di Dioniso, la mitologia lo dice figlio di Dioniso (o di Adone o di Zeus) e Afrodite⁽⁶⁾.

Narra il mito che Priapo nacque deforme (aveva, infatti, degli enormi genitali) perché Era, gelosa, aveva toccato il ventre di Afrodite incinta. La madre, per timore di essere derisa, abbandonò Priapo appena nato su un monte, dove fu trovato ed allevato da pastori.

Priapo era considerato, per l'aspetto fisico, molto affine ad Eros ed a Sileno e, così come a quest'ultimo, gli era sacro l'asino, che gli veniva sacrificato durante le *Phallalogies*, feste date in suo onore soprattutto a Lampsaco. Dato che l'asino era nell'antichità considerato la personificazione della lussuria, si potrebbe pensare che tali sacrifici avessero il fine di conservare la forza generatrice di Priapo. Sull'origine di questo sacrificio, Ovidio narra che un asino, con il suo ruggine, svegliò la ninfa Loti che stava per essere violentata da Priapo. La ninfa, per sfuggire alle brame di Priapo, si sarebbe trasformata in pianta, l'*aquatica lotos*. Da questo avvenimento Ovidio vuole fosse scaturito l'odio del dio nei confronti dell'asino⁽⁷⁾.

Come divinità della fecondità, Priapo veniva venerato nei giardini, nei campi e nelle vigne. In tal "mansione" di *hortorum custos*, l'immagine del dio era resa dai contadini come una sorta di spaventapasseri dall'accentuato carattere fallico, con in mano una falce o una marra ed in testa una canna che si muoveva al soffiare del vento. In tal modo i contadini ottenevano il duplice beneficio di cacciare gli uccelli e i ladri e di tutelare i campi, stornando da essi il "malocchio" degli invidiosi⁽⁸⁾.

Il dio Priapo era anche considerato protettore della pastorizia e della pesca e, durante i misteri dionisiaci, veniva invocato come simbolo della natura creatrice e rigeneratrice di tutti gli esseri viventi.

L'immagine cultuale di Priapo, resa con le fattezze di un vecchio barbato e lascivo vestito nella maniera tipica asiatica con cappotto colorato e berretto, veniva collocata sulle tombe.

4. Lettura dell'iscrizione

Ma torniamo alla "nostra" epigrafe, data da Libertini, tenendo conto della forma con cui sono incise le lettere greche, al III sec. d. C.

Essa fu studiata per la prima volta nel 1921 dal Casagrandi e, nell'anno successivo, dal Libertini. Poiché l'interpretazione del Libertini è stata successivamente avallata da altri studiosi, noi preferiamo istituire un confronto fra la nostra ipotesi di lettura e quella del Libertini, pur riportando in nota l'interpretazione del Casagrandi⁽⁹⁾.

Prima di passare, dunque, alla nostra proposta di interpretazione, diamo l'apografo:

KENENΘAKAIENΘ
ΘAITΟΥΣΑΠΑΣΤΕΩ
ΕΣΘΑΙΤΟΥΣΑΠΑΚΙΑ
ΑΥΤΩΚΑΡΠΙΟΝΩΣΟΡ
ΤΟΥΤΟΤΟΠΑΧΥΤΟΙΣΣ
MESAMIVSVTROQUEIN
ORMEMPENEMVTOSTEN
RVBRI SAMI FIL

e le relative integrazioni apportatevi dal Libertini:

- 1^a linea: ανεθη]κεν ενθα και ενθα [εκελευσε
- 2^a linea: ερχεσ]θαι τους απαστεω[ς Κατανης
- 3^a linea: ερχ]εσθαι τους απ Ακιδ[ος κωμης και
- 4^a linea: φερειν] αυτω καρπον ως ορ[ενη]
- 5^a linea: πεδιον] τουτο το παχυ τοις σ[εβαζομενοις
- 6^a linea: FECIT] ME SAMIVS VTROQVE
IN[SPICIENTEM
- 7^a linea: EN]ORMEM PENEM VT OSTEN[DAM
- 8^a linea: RVBRI SAMI FIL

La traduzione del testo integrato dal Libertini sarebbe:

- 1^a linea: si rivolse qui e ordinò là
- 2^a linea: di venire quelli dalla città di Catania
- 3^a linea: di venire quelli dal borgo di Aci e
- 4^a linea: portargli il frutto affinché avesse cura
- 5^a linea: di questo campo fertile per coloro che temono
- 6^a linea: mi (fece) Samio dovunque guardante
- 7^a linea: affinché mostri l'enorme pene
- 8^a linea: figlio di Rubrio Samio

Tenendo conto di muoverci comunque nel campo delle ipotesi, noi riteniamo soprattutto forzata l'integrazione apportata dal Libertini, e da chi più o meno pedissequamente ha seguito la sua ipotesi di lettura, alla 3^a linea, laddove vede in "ακιδ" la menzione della città Akis, così da trovare una prova dell'esistenza di tale centro popolato, peraltro con ottime probabilità realmente esistito, nei primi secoli dopo la nascita di Cristo.

La nostra proposta di lettura, invece, cerca di tener conto sia delle caratteristiche peculiari attribuite dagli antichi al dio Priapo, visto (anche) come "dispensatore" di virilità a chi si re-

cava in processione ai suoi altari, sia della licenziosità con la quale sempre ci si riferiva al dio in questione⁽¹⁰⁾.

Ci rendiamo conto di come, se la nostra lettura fosse esatta, l'epigrafe (al momento del ritrovamento misurante cm 22×28) doveva in origine essere larga circa 56 cm.

Riportiamo, dunque, l'apografo (in neretto) preceduto e seguito dalle nostre integrazioni:

ΕΥΤΥΧΙΑΝΗΚΕΝΕΝΘΑΚΑΙΕΝΘΑΚΑΙΗΚΟΥΣΕ
ΑΜΕΨΑΕΡΧΕΣΣΘΑΙΤΟΥΣΑΠΑΣΤΕΩΣΕΙΣΑΓΡΟΥΣ
ΚΑΙΑΕΙΑΡΧΕΣΘΑΙΤΟΥΣΑΠΑΚΙΑΝΟΥΦΑΛΛΟΥ
ΘΕΡΟΝΤΑΣΑΥΤΩΚΑΡΠΙΟΝΩΣΟΡΓΙΑΖΩΣΙΚΑΙ
ΟΡΩΣΙΤΟΥΤΟΤΟΠΑΧΥΤΟΙΣΣΥΝΟΡΓΕΩΣΙΝ
FECITMESAMIVSVTROQUEINCULCANTEM
ENORMEMPENEMVTOSTENDAMVIM
RVBRI SAMI FILISTUS

L'epigrafe da noi integrata, dunque, presenterebbe il seguente testo:

- 1^a linea: ευτυχιανη]κεν ενθα και ενθ[α και ηκουσε
- 2^a linea: αμειψ[α]ερχεσ]θαι τους απαστεω[ς εις αγρους
- 3^a linea: και αει αρχ]εσθαι τους απ ακιδ ν[ου φαλλου
- 4^a linea: φεροντας] αυτω καρπον ως ορ[γιαζωσι και
- 5^a linea: ορωσι] τουτο το παχυ τοις σ[υν οργεωσιν
- 6^a linea: FECIT] ME SAMIVS VTROQVE
IN[CULCANTEM
- 7^a linea: EN]ORMEN PENEM VT OSTEN[DAM VIM
- 8^a linea: RVBRI SAMI FIL]ISTI

La traduzione dell'epigrafe con le nostre integrazioni sarebbe:

- 1^a linea: mandò qui e là prosperità e chiese
- 2^a linea: come ricompensa che quelli venissero dalla città nei campi
- 3^a linea: e sempre fossero a capo (della processione) quelli per il debole membro
- 4^a linea: portando a lui il frutto per partecipare alla festa orgiastica e
- 5^a linea: vedere con i compagni di culto questo grosso (pene)
- 6^a linea: mi fece Samio penetrante da entrambe le parti
- 7^a linea: l'enorme pene per mostrare la potenza
- 8^a linea: di Rubrio Samio Filisto

5. Giustificazione delle integrazioni

Ci rendiamo conto di come le integrazioni da noi proposte diano all'epigrafe un significato differente rispetto a quello conferitale dalle precedenti letture, ma probabilmente più aderente al culto che si officiava al dio della fertilità Priapo: si tratta di un invito a compiere una processione sacra, come ringraziamento per la prosperità dei campi dovuta all'intercessione di Priapo, dalla città verso i

campi (“εις αγρους”), ossia verso la collinetta sulla quale è probabile si trovasse il tempietto dedicato al dio della forza virile e genetica.

Nella 1^a linea preferiamo riferire i due avverbi “ενθα και ενθ[α]” non a due distinti verbi come fa il Libertini, bensì ad un unico verbo: “η]κεν”, aoristo indicativo attivo del verbo “ιημι”, che dovrebbe riferirsi ad un anteposto accusativo, oggi purtroppo mancante, che possiamo supporre fosse stato “ευτυχιαν”, per indicare la “prosperità” inviata da Priapo ai suoi fedeli.

Riteniamo altresì probabile l'integrazione “η]κεν” perché il verbo “ιημι” (mandare, inviare) ben si presta a reggere i due avverbi di luogo “ενθα και ενθ[α]” immediatamente successivi.

Le due linee che seguono (2^a e 3^a) sono costituite da due proposizioni volitive rette nella linea precedente da un verbo *voluntatis* che potrebbe essere stato “ηκουσε”: Priapo, come ricompensa (“αμειψα”) del buon raccolto chiede che gli abitanti della città si rechino in processione ai suoi altari.

Indubbiamente la 2^a linea presenta a destra una lacuna, ma, poiché ci sembra forzato vedervi la menzione di “Κατανη”, preferiamo supporvi “εις αγρους”, volendo in tal modo l'incisore invitare gli abitanti della città a recarsi verso i campi in cui si trovava la statua di Priapo.

La 3^a linea è quella che aveva permesso al Libertini di trovare una conferma circa l'esistenza di un centro abitato denominato Akis. Noi, dicevamo, pur considerando probabile la lettura del Libertini, preferiamo proporre un'integrazione differente, vedendo in “ακιδ” la parte iniziale del genitivo singolare dell'aggettivo qualificativo “ακιδνος” che si riferirebbe al sostantivo “φαλλου” presente probabilmente nella parte mancante dell'epigrafe. In tal caso la preposizione “απο” seguita dal genitivo sarebbe usata non come un secondo complemento di moto da luogo (il primo è nella linea precedente: “απαστεως”), ma in senso causale, a designare la ragione indiretta. Cioè: la processione diretta al simulacro di Priapo doveva, secondo le intenzioni del dio della fertilità, essere aperta da coloro i quali avevano problemi derivati dalla mancanza di “forza virile”.

Le due linee successive (4^a e 5^a) presentano due proposizioni finali formate dalla congiunzione “ως” seguita dai congiuntivi “οργιαζωσι” e “ορωσι”: portando in dono i frutti della terra, coloro che presentavano problemi “απ ακιδ[νου φαλλου” avrebbero potuto partecipare alla festa orgiastica e vedere, assieme ai compagni di culto (“τοις σ[υν οργεωσιν”), la proponente virilità di Priapo.



Nella 6^a linea riteniamo più adatta l'integrazione “IN[CULCANTEM”, participio “licenzioso” che si riferisce all’“EN]ORMEM PENEM” della successiva linea.

Pensiamo, inoltre, che il complemento oggetto della proposizione finale della 7^a linea non sia “EN]ORMEM PENEM” (come voleva il Libertini), bensì un aggettivo che doveva seguire il participio “OSTEN[DAM”, aggettivo che si riferirebbe al complemento di specificazione dell'ultima linea e che molto probabilmente doveva essere “VIM”.

L'ultima linea è stata dagli studiosi sempre intesa come formata da due genitivi possessivi (“RUBRI SAMI”) riferiti a “FIL”, inteso come iniziale del sostantivo *filius*. Quindi: “figlio di Rubrio Samo” oppure “dono del figlio di Rubrio Samo”.

Noi riteniamo, invece, che l'8^a linea contenga il nome per esteso del dedicatore, formato dal *praenomen* (ossia il nome proprio: *Filistus* o *Filinus*); dal *nomen* (indicante la *gens* cui tale *Filistus* apparteneva: *Samus*) e dall'*agnomen* (cioè il soprannome, indicante, in tal caso, una caratteristica fisica di Filisto Samo: *Ruber*, ossia “il Rosso”). “RUBRI”, quindi, non è il *nomen* di Samo, bensì il genitivo singolare maschile dell'aggettivo *ruber*, *rubra*, *rubrum*. Si tratta, dunque, di tre genitivi di appartenenza in funzione attributiva, determinanti, cioè, il sostantivo “VIM” della precedente linea: lo scultore fece la statua di Priapo per mostrare la “potenza virile” del committente e dedicatore Samio Filisto il Rosso. Considerata la radice greca del *praenomen*, si potrebbe,

In alto:
l'epigrafe priapea ritrovata a Casalotto oggetto del presente studio
(Foto tratta da G. GRAVAGNO, *Culti e riti pagani nella riviera dei ciclopi*, in “Zetesis” I, II (1994)

inoltre, postulare che il *nomen* "Samus" indichi la patria del dedicatore: la città dell'omonima isola dell'Egeo.

6. Conclusioni

Il bilinguismo caratterizzante l'epigrafe da noi integrata servì allo scalpellino a registrare, anche visivamente, un cambiamento di soggetto: dalla fertilità di un campo si passa alla fertilità di un uomo.

Nel testo greco, infatti, l'incisore intende riferirsi al significato apotropaico sotteso al "το παχυ" ("φαλλον"): i partecipanti alla processione avrebbero visto «quique deus fures vel falce vel inguine terret» («quel dio che con la falce o col suo membro atterrisce i ladri», OVIDIO, *Metamorphoses*, XIV 640), capace anche di tenere lontano l'influsso degli spiriti maligni dal campo in cui si trovava il suo simulacro.

Nel testo latino, invece, si elogia la "VIM" di colui che ha dedicato la statua a Priapo nella zona del "Tondo" di Casalotto: Samo Filisto.

Magistralmente, in tal modo, le due parti dell'epigrafe trovano una perfetta integrazione, conferita dalla "potenza virile" accomunante il dio Priapo ed il "Rosso" Filisto.

(L'Autrice ringrazia il Prof. Emilio Galvagno per le preziose indicazioni).

A fianco:
stampa
rappresentante
un sacrificio al
dio Priapo.



NOTE

1) V. CASAGRANDE, *Un altro insigne documento (bilingue) priapeo catanese*, A.S.S.O. XVIII (1921), pp. 185 ss.

G. LIBERTINI, *Scoperte a Casalotto*, *Notizie degli Scavi* (1922), fasc. 10, 11, 12

2) *Opus incertum*: impasto cementizio realizzato con malta e inerti (piccoli frammenti di mattoni e di pietre).

3) vd. il mio articolo *Il pianoro di Acquegrandi. Una proposta di lettura archeologica*, *Agorà I*, 3 (2000), pp. 26 ss.

4) S. BELLA, *Memorie storiche del Comune di Aci Catena*, Acireale 1892, p. 31

Sulla diffusione di questo marchio in Sicilia, Sardegna e Campania vd. *CIL XV*, 6503; X, 2, 8053, 105

5) Su Priapo vd.:

C. BÖTTICHER, *Der Baumkultus der Hellen*, Berlino 1856

O. CRUSIUS, *Beiträge zur griech. Mythologie und Religionsgeschichte*, Lipsia 1886

F. CUMONT, *Dictionnaire des antiquités*, IV, pp. 645 ss.

H. HERTER, *De Priapo*, Giessen 1932

P. KNIGHT, *Le culte de Priape et ses rapports avec la theologie mystique des anciens*, 1962

O. JESSEN, *Lexicon der griech. und röm. Mythologie*, III, II, pp. 2967 ss.

L. PRELLER-C. ROBERT, *Griech. Mythologie*, Berlino 1887, pp. 735 ss.

6) STRABONE XIII 1, 12

PAUSANIA IX 31, 2

7) OVIDIO, *Fasti* I 415-438; *Metamorphoses* IX 340-348

8) OVIDIO, *Metamorphoses* XIV 640

ORAZIO, *Sermones* I 8, 1-7

9) Queste le integrazioni apportate dal Casagrandi all'epigrafe (V. CASAGRANDE, *art. cit.*, pp. 186 ss.):

1ª linea: επει]κεν ενθα και ενθα αφ-

2ª linea: ικεσ]θαι τους απ αστεω]ς και

3ª linea: αφικ]εσθαι τους απ Ακιδ[ος ο-

4ª linea: σον εν]ι αυτω καρπον ως ορ[ωσι

5ª linea: δου]ναι τουτο το παχυ τοις σ[

6ª linea: SIC] ME SAMIVS VTROQVE IN[SIGNIS

7ª linea: EN]ORMEM PENEM VT OSTEN[DAM FECIT

8ª linea: RVBRI SAMI FIL [DONUM

E questa la relativa traduzione italiana:

1ª linea: È bene che di qua e di là vengano

2ª linea: quelli della città (Catania)

3ª linea: vengano quelli dalla Punta (Aci)

4ª linea: per vedere quanto frutto in un anno

5ª linea: porti questo grosso Pene...

6ª linea: Così mi fece Samio dovunque insigne

7ª linea: Affinché l'enorme Pene io mostri

8ª linea: Dono del figlio Rubrio Samio

10) Questo emerge dai *Carmina Priapeia*, poesie scritte in onore di Priapo da vari autori e poi raccolte da un unico autore nel I sec. d. C. La silloge, composta da 87 carmi, fu in passato inclusa per errore negli opuscoli virgiliani. Dai carmi scritti in onore di Priapo si ricava l'immagine di una variopinta processione di pastori, ladri, matrone, fanciulle e fanciulli lussuriosi che si recano dal dio per chiedergli protezione e virilità in cambio di corone di fiori, cani, maiali ed asini offerti in sacrificio.